

Bergamo La Cgil e la famiglia della donna accusano: «Decisione inumana» Malata in stato vegetativo, licenziata

di ISABELLA
BOSSI FEDRIGOTTI

A una giovane donna di Bergamo, madre di quattro figli e da sedici anni occupata come operaia nella medesima ditta, sono toccate due beffe: quella assegnata a sorpresa dalla vita — lo stato vegetativo in cui si può essere insieme vivi ma anche morti — e quella degli uomini, spesso senza cuore.

A PAGINA 40

A PAGINA 27 **Del Frate** e **Zapperi**

LA BEFFA DELLA VITA E POI DEGLI UOMINI LICENZIATA PERCHÉ IN STATO VEGETATIVO

 Ci sono le beffe della vita per cui si può essere insieme vivi ma anche morti: stato vegetativo si chiama la condizione perché il corpo mantiene le sue funzioni mentre lo spirito è perduto da qualche parte, silente e assente, introvabile e irrecuperabile. E poi, come se non bastasse, ci sono le beffe degli uomini, spesso altrettanto crudeli, accanite, senza cuore. Alla giovane donna di Bergamo, madre di quattro figli e da sedici anni occupata come operaia nella medesima ditta, sono toccate entrambe: quella assegnata a sorpresa dalla vita e quella aggiunta in sovrappiù dagli uomini.

Da un anno in coma, del quale ovviamente non si sa se sia reversibile o meno e che, comunque, non ha impedito la nascita, a quattro mesi dall'inizio della crisi, del quarto figlio perfettamente sano, la donna è stata licenziata — ecco la beffa aggiuntiva — per l'eccessivo prolungarsi dell'assenza. E l'ineffabile motivazione — «la discontinuità della prestazione lavorativa crea evidenti intralci all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro ed al suo regolare funzionamento, incidendo in modo sensibile sull'equilibrio dei rispettivi obblighi contrattuali» — dà il resto.

Per il bene di tutti le aziende devono difendersi e sopravvivere, è ovvio, e si sa che in tempi di crisi inevitabilmente gli

spazi di attenzione al fattore umano si riducono. Ma considerando che i costi della malattia ricadono quasi per intero sull'istituto di previdenza e non sul datore di lavoro, è particolarmente sgradevole nella sua inutilità quel licenziamento di una dipendente di lungo corso, proprio quando si è venuta a trovare in una condizione di assoluta, totale fragilità. C'era forse da dare un esempio? C'era bisogno di un monito affinché a nessun altro operaio o impiegato in futuro passi per la testa di ammalarsi in quello stesso modo misterioso e inguaribile? La famiglia della sfortunata donna ha fatto causa e andrà come andrà. Probabile è, però, che l'aver fatto la faccia feroce costerà all'azienda — per lo meno in immagine — assai più di quanto le sarebbe costato mantenere — umanamente e, sì, generosamente — la sua operaia in ruolo.

Isabella Bossi Fedrigotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

